



OSSERVATORIO SULLE SITUAZIONI DI DIFFICOLTÀ OCCUPAZIONALE

SETTORE SIDERURGIA

RAPPORTO DI MONITORAGGIO N. 7
GENNAIO – FEBBRAIO 2010

Copertina provvisoria

A cura di **Sandra Simeoni**, esperta dell'Agenzia regionale del lavoro della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

INDICE

PRESENTAZIONE	5
1 IL QUADRO A LIVELLO NAZIONALE.....	5
2 IL QUADRO A LIVELLO REGIONALE.....	6
2.1 Il Gruppo Danieli e le Acciaierie Bertoli Safau.....	6
2.2 La Ferriera di Servola.....	7
2.2.1 <i>Lo stabilimento della Ferriera</i>	7
2.2.2 <i>Il programma di riconversione</i>	9
2.3 Il Gruppo Pittini	11
2.4 Il Gruppo Cividale - Zml	11
3. ALTRE REALTÀ SIDERURGICHE DI RILIEVO.....	12
3.1 Acciaierie Ferriere Vicentine - AFV Beltrame spa.....	12
3.2 Acciaierie Venete.....	13
3.3 Evraz Palini e Bertoli.....	13
3.4 Forges.....	14
3.5 Gruppo Sabi	14
3.6 Trametel e FSG – Forgiatura San Giorgio	15

PRESENTAZIONE

Il primo rapporto di monitoraggio del settore siderurgico a livello nazionale e regionale del 2010 mette in evidenza innanzitutto l'andamento generale del settore, evidenziando i segnali di riapertura e di ripresa che iniziano a profilarsi.

Nella sezione dedicata al contesto regionale viene dato spazio all'aggiornamento della situazione delle imprese già monitorate nel corso del 2009: il Gruppo Danieli, con particolare riferimento alle politiche adottate per il comparto plant making e al perdurare delle difficoltà della divisione steel making; la Ferreria di Servola, interessata da una possibile vendita oltre che da problematiche relative a un importante guasto agli impianti e alla gestione dei rifiuti pericolosi, e lo stato di avanzamento del piano di riconversione; il Gruppo Pittini che ha in corso provvedimenti di cassa integrazione straordinaria sia per gli stabilimenti di Ferriere Nord che per quelli della Siat; il Gruppo Cividale e il ricorso agli ammortizzatori sociali nei diversi stabilimenti.

Viene poi dato risalto anche ad altre imprese che operano nel settore siderurgico, sia a livello nazionale che regionale, presentandone le caratteristiche generali e le risposte che hanno fornito alla crisi in atto, con particolare riferimento alla situazione del personale in esse occupato e all'eventuale ricorso agli ammortizzatori sociali¹.

1 IL QUADRO A LIVELLO NAZIONALE

A gennaio, l'Osservatorio siderurgico dà notizia che il 2009 si è chiuso in ripresa: a dicembre la produzione mondiale ha segnato una crescita del 30,2% rispetto allo stesso mese del 2008, con 106,41 milioni di tonnellate di acciaio, un valore di poco inferiore a quello di novembre. Anche Siderweb, il portale della siderurgia, informa che i dati macroeconomici divulgati alla fine del 2009 confermano la progressiva uscita dalla crisi; i motivi di ottimismo giungono non solo dalla Cina (dove la produzione industriale nei primi undici mesi del 2009 è aumentata del 10,3%, e a novembre del 19,2%), ma anche, seppure in misura molto più contenuta, dagli Stati Uniti e dall'Europa.

Emerge quindi il quadro di un settore che sta vivendo un moderato trend ascendente che si prevede possa continuare nel corso di tutto il 2010, anno durante il quale Eurofer prevede che i settori europei utilizzatori d'acciaio tornino a crescere dopo due anni di contrazione; tuttavia, si ritiene che l'Europa, per tornare ai livelli del 2007, debba attendere almeno fino al 2012. Più in particolare, per quello che riguarda le previsioni del 2010, Deutsche Bank stima che la produzione, il consumo e i prezzi dell'acciaio in Europa possano salire nel corso dell'anno e l'output crescere del 25% rispetto al 2009; Eurometal sostiene invece che la domanda europea incrementerà del 12,4% (arrivando a 137 milioni di tonnellate) e che lo stesso tasso di sviluppo possa interessare anche l'Italia.

È interessante riportare i principali risultati raccolti da un'iniziativa di Siderweb che ha visto la realizzazione di una fotografia del settore in base all'analisi dei dati di bilancio di numerose imprese del comparto siderurgico nel quinquennio 2004-2008. Nel lavoro svolto, condotto da Claudio Teodori, Preside della facoltà di Economia e Commercio dell'Università degli Studi di Brescia, sono stati analizzati in media 281 bilanci ogni anno, suddivisi in due macro aree, quella delle acciaierie e quella dei commercianti-centri di servizi. In questo modo è stato possibile verificare lo stato di salute del comparto dell'acciaio, soprattutto sotto l'aspetto della struttura degli investitori, della struttura finanziaria, della solidità e della redditività. È emerso che nel complesso, la filiera siderurgica italiana vive una situazione non problematica: la struttura patrimoniale e degli investimenti del settore siderurgico italiano è stabile con una tendenza all'irrigidimento; i produttori sono meno flessibili e hanno un incremento maggiore delle immobilizzazioni rispetto ai distributori. L'indebitamento è sostanzialmente invariato per le acciaierie e stabile con tendenza al peggioramento per i commercianti e i centri di servizio; i debiti finan-

¹ Le fonti da cui sono tratte le informazioni alla base del Rapporto di Monitoraggio sono: la stampa locale (Gazzettino, Messaggero Veneto, Piccolo), i siti internet delle società citate, il sito sindacale www.fiom.cgil.it (con particolare riferimento all'Osservatorio siderurgico e a Siderweb, il portale della siderurgia), gli accordi di cassa integrazione, il sito www.ticino-magazine.ch e il sito del Consorzio Industriale Aussa Corno.

ziari sono in aumento e la posizione finanziaria netta sta peggiorando; il rischio finanziario per i produttori è contenuto, mentre va considerato con attenzione quello che interessa i distributori. Infine, il Presidente di Assofermet Acciai ricorda che i prodotti siderurgici hanno sempre sofferto di una scarsa marginalità, alla quale in passato le imprese hanno risposto perseguendo l'obiettivo delle quantità, in quanto le economie di scala tendevano a sopperire ai limitati margini; viene poi evidenziato come attualmente non sia più possibile puntare sui volumi, sia per la crisi di domanda, sia per il nuovo e importante ruolo che la Cina ha cominciato ad assumere, determinando un vero e proprio cambiamento di scenario (Steel Market Outlook, n° 5, dicembre 2009, www.siderweb.com).

2 IL QUADRO A LIVELLO REGIONALE

2.1 Il Gruppo Danieli e le Acciaierie Bertoli Safau

I risultati conseguiti dal Gruppo Danieli nel primo semestre dell'esercizio 2009-2010 evidenziano ricavi pari 1,055 miliardi di euro, in calo del 38% rispetto al valore di 1,691 conseguito al 31 dicembre 2008. Sono invece in crescita l'utile netto (pari a 62,8 milioni di euro, +6% rispetto al precedente risultato che era stato di 59,2), il margine operativo lordo (106,6 milioni di euro, +8%), il portafoglio ordini (3,396 miliardi rispetto ai 3,232 al 30 giugno scorso) e il numero di dipendenti (8.254 al 30 dicembre 2009, con un aumento di 280 unità rispetto al 30 giugno).

Anche i risultati più recenti confermano l'andamento divergente delle due anime del Gruppo, che vede l'impiantistica toccata solo in parte dall'ondata recessiva, con un portafoglio ordini che garantisce rassicuranti prospettive, mentre il settore steel making (e quindi l'Acciaieria Bertoli Safau) in forte difficoltà, e con la previsione di un'ulteriore e consistente flessione che segue al calo del 30% registrato nel precedente esercizio.

Nelle previsioni dell'esercizio 2009-2010, l'impiantistica si conferma come un comparto forte e redditizio, per il quale è prevista una flessione compresa tra il 10 e il 20%. I risultati e le prospettive della divisione plant making sono riconducibili agli investimenti fatti in Europa e nel Far East, che hanno consentito al Gruppo di rafforzarsi in quei mercati, sostenendo la crescente concorrenza cinese. In pratica, grazie a questa politica, la Danieli ha potuto limitare le conseguenze della crisi: le vendite di macchine e impianti in Europa e negli Stati Uniti hanno registrato un calo dell'80%, che è stato compensato dalla domanda crescente proveniente dai Paesi emergenti. In questo modo, la Danieli, grazie alla sua grande presenza internazionale e ai massicci investimenti in ricerca nelle aree in via di sviluppo, è riuscita ad ampliare i suoi prodotti e ad acquisire nuove commesse (nei Paesi del Golfo, in India, in Nord Africa e in Cina).

Il consiglio di amministrazione ha evidenziato i successi realizzati negli ultimi cinque anni in tre settori nuovi: riduzione diretta, impianti per l'industria petrolifera e impianti per la fabbricazione di rotaie e grossi profili. Si tratta di tecnologie a elevato valore di investimento (dai 350 ai 500 milioni per ciascun impianto) che hanno consentito di entrare in nuovi segmenti di mercato e che attualmente incidono per il 40% del portafoglio ordini.

I risultati positivi ottenuti permettono al Gruppo di investire in due direzioni: la ricerca e la formazione. Il consiglio di amministrazione ha autorizzato investimenti in ricerca, innovazione e attrezzature per 200 milioni di euro; i vertici della società dichiarano poi che verrà dedicata grande attenzione alla formazione, per costruire nuove eccellenze nei settori chiave della progettazione in Italia, che devono rimanere il punto di forza del Gruppo. Fra i risultati positivi raggiunti, viene sottolineato il fatto che la Danieli è tra le poche aziende di ingegneria e costruzione di impianti che non ha subito la riduzione di impianti e non ha fatto ricorso alla cassa integrazione.

Il Gruppo ritiene che il mercato dell'acciaio sia in lenta ripresa e che il 2010 per l'Europa e per gli Stati Uniti si delinei come un anno di transizione: prevede che quest'anno i consumi in queste due aree possano aumentare del 15-20% rispetto allo scorso anno, rimanendo comunque inferiori del 25-30% rispetto al 2007; nel 2011 i consumi potrebbero aumentare di un ulteriore 10% per stabilizzarsi su un valore inferiore del 20-25% rispetto al 2007. Diversamente, sempre secondo le analisi del Gruppo Da-

nieli, nei Paesi Bric (Brasile, Russia, India e Cina) il consumo dell'acciaio sta raggiungendo livelli record ed è superiore del 10-15% rispetto al 2007. Questo motivo porta gli analisti della società a ritenere che la ripresa sarà trainata dai Paesi emergenti, in particolare da quelli dell'Estremo Oriente: la Daniela, forte di una presenza già massiccia in quei mercati, punta pertanto ad agganciare la ripresa rafforzandosi ulteriormente, soprattutto nel Far East e in Brasile dove la domanda di acciaio ha continuato a crescere anche nel 2009.

Per quanto concerne il settore steel making, l'Abs continua a presentare segnali di sofferenza: il bilancio 2008-2009 ha evidenziato un calo del 30% rispetto all'esercizio 2007-2008 (da 1 miliardo a 700 milioni di euro) e le stime per l'esercizio in corso collocano il fatturato tra i 400 e i 450 milioni, con un ulteriore calo stimato attorno al 40%. Attualmente la società produce al 50% della propria capacità produttiva; i vertici del Gruppo temono che la ripresa in atto sia limitata, ma prevedono che nella seconda metà del 2010 i segnali di recupero possano consolidarsi. Per quanto riguarda le prospettive, la società manifesta l'intenzione di rimanere il principale produttore nazionale di acciai speciali e tra i primi tre in Europa, pur se in un quadro di sviluppo sostenibile.

Il personale dell'Abs, in cassa integrazione straordinaria da giugno 2009 (dopo un periodo di cassa integrazione ordinaria iniziata a gennaio), lavora secondo il programma definito inizialmente dall'azienda.

2.2 La Ferriera di Servola

2.2.1 Lo stabilimento della Ferriera

I principali avvenimenti che hanno caratterizzato i primi due mesi del 2010 riguardano tre aspetti: la possibile vendita dello stabilimento da parte della Severstal, un guasto alla cokeria, gli arresti domiciliari del direttore dello stabilimento e del responsabile dei settori ecologia e ambiente per concorso in traffico illecito di rifiuti pericolosi.

La notizia della vendita del controllo del Gruppo Lucchini da parte della Severstal è stata resa nota dalla stampa locale alla fine di gennaio, riferendo fra l'altro che la stampa di Mosca parla apertamente di un disimpegno del Gruppo russo dall'Italia; la notizia è stata diramata anche dalle agenzie mondiali dell'acciaio. La Severstal, multinazionale russa che produce annualmente 19,2 milioni di tonnellate di acciaio e conta 92.000 dipendenti, ha acquisito il controllo della Lucchini nel 2005, rilevando dalla famiglia proprietaria una quota pari al 79,82%; oltre a Trieste, la società ha uno stabilimento a Piombino e uno in Francia, e un numero complessivo di dipendenti pari a circa 6.000.

La notizia della vendita è stata generalmente accolta con stupore: da un lato, operatori ed esperti del settore evidenziano tre fattori che scoraggiano l'acquisto di imprese siderurgiche in Europa e soprattutto in Italia, che sono la distanza dalle materie prime, gli alti costi dell'energia e del lavoro. Dall'altro lato, il momento del mercato non risulta conveniente; secondo alcuni operatori, comunque, tenendo conto della logica del mercato dell'acciaio, le uniche possibilità di vendita potrebbero riguardare aziende di paesi dove la ripresa del settore è già in corso, come la Cina o l'India. In particolare, in Cina le scorte di acciaio sembrano già esaurite in ragione del forte consumo interno, costringendo le aziende ad approvvigionarsi all'estero; ne consegue che l'acquisto di aziende produttrici potrebbe risultare conveniente.

Circolano diverse ipotesi che potrebbero essere alla base della decisione manifestata da Severstal di cedere il controllo della Lucchini in tempi stretti: una prima ipotesi riguarda un'opzione di premio, cioè una clausola presente sul contratto di cessione sottoscritto nel 2005, in base alla quale per rilevare la quota restante Severstal dovrebbe corrispondere alla famiglia Lucchini 160 milioni di euro entro il 20 aprile. Una seconda ipotesi riguarda l'impegno richiesto, in termini di investimenti, per il risanamento della Lucchini: sono necessari 100 milioni per l'altoforno dello stabilimento di Piombino, la cui cokeria è costretta a comprare coke dalla Ferriera Servola, che però risulta avviata alla riconversione; l'unico sito produttivo appetibile risulta quindi la Ascometal localizzata in Francia che produce lamiera per il settore dell'automobile. Viene poi ipotizzato che Severstal sia in crisi di liquidità e fortemente indebitata: cinque anni fa la multinazionale russa ha acquisito molti stabilimenti (fra cui la maggioranza della

Lucchini), esponendosi finanziariamente in modo molto rilevante e acquisendo una capacità produttiva che attualmente è priva di mercati di sbocco. A questo proposito, si segnala che nel primo semestre del 2009 la Severstal ha conseguito un fatturato di 3,96 miliardi di euro, in calo del 47,3% e ha registrato una perdita di 661 milioni di euro, mentre nello stesso periodo dell'anno precedente era stato realizzato un utile netto di 1,38 miliardi di euro. Nei primi nove mesi del 2009, la Lucchi ha conseguito utili per circa 850 milioni di euro, in netto calo rispetto agli oltre 2.300 dello stesso periodo dell'anno precedente.

Per quanto concerne i potenziali acquirenti della Lucchini, si evidenzia che si sono succedute voci diverse: la prima ha chiamato in causa una multinazionale cinese di Shanghai, la Baosteel, che potrebbe essere interessata all'acquisto per la grande richiesta di acciaio legata alla forte crescita interna; si è parlato anche di un possibile interesse da parte di altri russi e in particolare del Gruppo Evraz. La famiglia Lucchini, che ha mantenuto una quota del 20,18% della società, è impegnata con la Lucchini Sidermeccanica, che sta conseguendo buoni risultati nel settore rotabile con la produzione di ruote e materiale ferroviario, e non sembra intenzionata a riacquisire la proprietà degli stabilimenti. La stampa rende noti anche altri possibili acquirenti, quali Acelor Mittal, Tata Corus e Grossmana Steel. Per quanto riguarda l'Italia, c'è chi ritiene che l'unico imprenditore che avrebbe la capacità finanziaria di acquisire la Lucchini è Riva che però sembra aver smentito un interesse da parte sua; sono stati fatti anche altri nomi, quali Arvedi e Acciaierie Venete. Infine, si segnala che verso la metà di febbraio, la Deutsche Bank, che fa da advisor per la vendita, ha ufficializzato sei manifestazioni di interesse sia da parte di soggetti investitori, sia da gruppi industriali italiani ed esteri.

Infine, si segnala che il 17 febbraio si è tenuto un incontro a Roma con il Ministro dello sviluppo economico in merito alla possibile vendita del pacchetto di maggioranza della Lucchini da parte di Severstal. All'incontro era presente la completa rappresentanza amministrativa toscana per lo stabilimento di Piombino e la stampa locale riporta il malcontento di sindacalisti e consiglieri comunali che non hanno ritenuto adeguata la presenza dei rappresentanti istituzionale del Friuli Venezia Giulia. Durante il confronto è stata ribadita la chiusura della Ferriera di Trieste nel 2015 ed è stata data notizia di un probabile mancato rinnovo dell'Autorizzazione integrata ambientale dopo il 2013; questo significherebbe che di fatto la chiusura verrebbe anticipata di due anni.

Il secondo fatto di particolare rilievo accaduto alla Ferriera di Servola nel primo bimestre del 2010 riguarda il guasto alla cokeria che si è verificato il 22 gennaio, di cui sono state individuate le cause solo alcuni giorni dopo (il 27 gennaio). Si è verificato un intasamento del collettore, nel senso che nel sistema di tubazione (che ha una lunghezza di 400-500 metri) si sono accumulate grandi quantità di materiali come catrame, idrocarburi e altre sostanze, che ha fatto aumentare in maniera significativa la pressione del gas, comportando la necessità di bruciarlo con le torce di emergenza. Il sistema di sicurezza prevede infatti, in caso di problemi impiantistici, l'immediata accensione delle torce di emergenza che servono a bruciare il gas prodotto e ad evitarne la pericolosa immissione in atmosfera (a seguito del guasto del 22 gennaio, le torce di emergenza sono quindi rimaste accese fino al 27). Il direttore dello stabilimento riferisce che alla fine di gennaio la produzione della cokeria è stata rallentata di circa il 20% per questioni precauzionali e per consentire il deflusso del materiale che si è intasato: l'impianto cioè continua a funzionare, ma è diminuito il numero delle informate, pur rimanendo inalterato l'impegno del personale. Per il ripristino della piena operatività della cokeria dovranno essere rimossi tutti i materiali e l'operazione di pulizia viene annunciata come complessa, in quanto il guasto è stato di grande portata e avrebbe potuto compromettere l'intero impianto. Secondo i sindacalisti, il guasto è in parte da attribuire a controlli inadeguati rispetto alla manutenzione che gli impianti, in quanto datati, richiedono; Maurizio Fogar del Circolo Miani sostiene poi che, viste le proporzioni del guasto, la produzione avrebbe dovuto essere fermata per evitare che nell'aria si immettesse una quantità molto elevata di benzopirene. Infine, si segnala che la commissione trasparenza ha programmato per il 2 febbraio un sopralluogo all'interno dello stabilimento per ricostruire le dinamiche del guasto alla cokeria.

A seguito di un'indagine avviata dalla Procura di Grosseto² su attività di smaltimento di rifiuti pericolosi da parte di aziende e strutture preposte, il 9 febbraio sono stati disposti gli arresti domiciliari del direttore dello stabilimento della Ferriera, del responsabile dei settori ecologia e ambiente e del responsabile locale della società Restalia, la ditta incaricata della gestione dei rifiuti che opera all'interno dell'impianto siderurgico, con l'accusa di concorso in smaltimento illecito di rifiuti pericolosi. Inoltre, secondo il pubblico magistrato di Grosseto, i responsabili della Ferriera avrebbero realizzato a Servola plurime discariche non autorizzate destinate allo smaltimento di rifiuti solidi pericolosi e di rifiuti non pericolosi: nell'ordinanza si parla di stoccaggio, trasporto, importazione, esportazione, smaltimento e gestione abusiva, e di attività non consentita di miscelazione di categorie diverse di rifiuti. In pratica, i due esponenti della Ferriera avrebbero disposto e consentito lo smaltimento di una parte dei rifiuti pericolosi classificandoli come normali: i vari tipi di rifiuti prodotti sembra venissero miscelati tra loro al fine di abbassarne i parametri di pericolosità e inviarli a impianti non idonei a riceverli, allo scopo di risparmiare notevolmente sui costi di smaltimento. Più precisamente, nell'ordinanza del giudice indagini preliminari si parla di una vasca delle dimensioni di oltre 100 metri quadrati in cui i rifiuti normali venivano miscelati con quelli pericolosi prima delle spedizioni illegali. Nell'area della Ferriera sono presenti due cumuli di minerali e rifiuti che erano già stati posti sotto sequestro due anni fa ed erano stati oggetto di indagini della magistratura triestina nel maggio del 2008; l'area era poi stata dissequestrata in seguito all'elaborazione di un piano di smaltimento, in accordo con l'Amministrazione provinciale competente per il settore ecologia, che prevedeva il noleggio di un compattatore per trasformare i fanghi in mattonelle, che avrebbero poi dovuto essere smaltite in una specifica discarica autorizzata, a Corso. In merito all'indagine in corso, si evidenziano alcuni aspetti rilevanti, fra i quali il diverso atteggiamento delle organizzazioni sindacali: solo la Failms-Cisal sostiene che le rappresentanze sindacali di fabbrica fossero a conoscenza che all'interno della Ferriera avvenivano movimentazioni sospette di rifiuti e di sostanze tossiche e pericolose, precisando anche che i lavoratori sono spesso sottoposti a situazioni pericolose per la salute. Su questo punto si esprime Rifondazione comunista invitando la magistratura a predisporre un meccanismo protetto per raccogliere le testimonianze dei lavoratori, altrimenti costretti al silenzio dal ricatto occupazionale. Alcuni consiglieri regionali richiamano l'attenzione sul fatto che le indagini sulla Ferriera non devono portare ripercussioni negative per i lavoratori: in presenza di un'eventuale chiusura, ritengono necessario che venga garantito ai dipendenti il salario pieno, a carico della Severstal Lucchini responsabile delle decisioni compiute in merito alla gestione dei rifiuti. Dal canto loro, i lavoratori esprimono un forte timore per un'imminente chiusura della Ferriera, dettata dal venire meno della volontà dell'azienda di investire, anche a seguito dei recenti avvenimenti, lasciando per così dire "andar da sé le cose".

2.2.2 *Il programma di riconversione*

Il 22 gennaio si è tenuto un incontro con il Sindaco di Trieste, l'Assessore regionale all'ambiente, funzionari della direzione regionale competente e dell'Arpa in cui il Presidente della Regione ha dato indicazione di accelerare il Protocollo d'intesa per la riconversione della Ferriera, anche tenendo conto dell'iter autorizzativo per la centrale termoelettrica della Lucchini Energia, e ha chiesto che vengano convocate le Conferenze dei servizi per stabilire le modalità di riesame dell'Autorizzazione integrata ambientale, il cui procedimento è già stato avviato dalla Regione su richiesta del Comune di Trieste. Ponendo l'attenzione sulla piattaforma logistica, un moderno e ampio terminal multipurpose tra lo scalo legnami e la Ferriera di Servola che costituisce parte del piano di riconversione, si richiama il fatto che il progetto ad essa relativo è già stato autorizzato, ma si rimane in attesa dello stanziamento materiale dei fondi previsti da parte del Cipe. Il primo lotto ha un valore complessivo di 132 milioni di euro,

² L'indagine della Procura di Grosseto si estende a livello nazionale e riguarda aziende e strutture industriali e di smaltimento nelle province di Bergamo, Caserta, Livorno, Milano, Mantova, Padova, Pisa, Ravenna e Trento. In base alle indagini in corso, il traffico illecito di rifiuti sarebbe reso possibile da Agrideco, un'azienda che ha la sede a Follonica e un impianto a Scarlino (in provincia di Grosseto) autorizzata al trattamento di rifiuti non pericolosi, che però risulterebbe gestire illecitamente anche quelli pericolosi, avvalendosi di produttori, trasportatori, laboratori di analisi, siti di ripristino ambientale e discariche attraverso una sistematica falsificazione di certificati di analisi, di formulari e di registri di carico.

di cui 50 a carico dell'Autorità portuale, 32 già deliberati dal Cipe e 50 richiesti, ma non ancora concessi; nel secondo lotto, è previsto che la piattaforma occupi anche l'area dove attualmente è localizzata la Ferriera di Servola. La situazione sembrava potesse essere giunta a un punto di svolta a seguito dell'incontro del 18 gennaio fra il Ministro degli affari esteri, il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti e il Presidente della Regione, durante il quale era emerso che la piattaforma logistica per il porto di Trieste era stata inserita in un pacchetto di cinque opere che avrebbero dovuto essere approvate nella successiva riunione del Cipe. Un diverso possibile percorso per avviare i lavori di realizzazione del progetto è stato presentato dall'Autorità Portuale: il Comitato portuale ha approvato l'accensione da parte dell'Autorità di un mutuo di 70 milioni di euro che, aggiunti alla somma già a disposizione, consentirebbero di coprire il fabbisogno finanziario per il primo lotto dell'infrastruttura e quindi di bandire la gara. La richiesta del mutuo, che di fatto consentirebbe all'Autorità portuale di anticipare il finanziamento del Cipe, prevede comunque un proprio iter, nel senso che necessita di una gara fra gli istituti di credito; inoltre, vengono sollevate alcune perplessità per il fatto che una simile soluzione non è mai stata adottata fino a questo momento.

Per quanto riguarda il rigassificatore gestito dal Gruppo spagnolo Gas Natural, il 2010 si apre nell'attesa della presentazione del progetto definitivo da parte della multinazionale spagnola, e del parere del Ministero dell'ambiente per la Valutazione di impatto ambientale del gasdotto di collegamento del rigassificatore alla rete. Rispetto alla tempistica, il direttore progetti internazionali di Gas Natural ritiene che il progetto definitivo possa essere pronto entro giugno (e precisa che in esso confluirà anche il piano di bonifica dell'area); la Regione convocherà la conferenza dei servizi dopo il parere sul gasdotto (che non si prevede prima dell'autunno), e quindi probabilmente non prima della fine anno.

Si ritiene opportuno segnalare che a seguito di un incontro informale a Bruxelles, la Commissione europea per l'ambiente, dopo aver preso in esame i progetti relativi al terminal off shore di Endesa, al rigassificatore di Gas Natural e al gasdotto, ha precisato che non sono state rilevate ragioni di intervento sul lavoro svolto dall'Italia; ha comunque sollecitato che i singoli studi tengano conto degli effetti cumulati degli altri impianti esistenti nella zona, per consentire una corretta valutazione di impatto ambientale.

In merito alle riserve espresse da diverse parti, si sottolinea che permangono quelle manifestate dal Governo sloveno che alla fine di febbraio ha chiesto un nuovo incontro tecnico alla Commissione europea. Le prime udienze relative ai ricorsi presentati dai Comuni di Muggia, di San Dorligo e di Capodistria e dagli ambientalisti di Greenaction Transnational contro il decreto di Via sono state fissate per il 10 febbraio; è emerso che il Tar di Trieste si è riservato di decidere se trasmettere gli incartamenti a Roma, per pregiudiziali di competenza: l'articolo 41 della legge 99/2009 prevede che le controversie riguardanti interventi di politica energetica di primario interesse nazionale siano di competenza esclusiva del Tar del Lazio. Sempre in relazione alle perplessità sulla realizzazione del rigassificatore, il Wwf sostiene che le autorizzazioni finora concesse siano di fatto solo virtuali in quanto corredate da un numero elevato di richieste di modifica: il nullaosta dei Vigili del Fuoco è stato condizionato da 16 richieste di correzione; le prescrizioni date dal Ministero a corredo del Via sono 21 e tra queste figura l'obbligo di redigere un piano di rischio e di verificare lo stato dei sedimenti in mare; nel 2007 la Regione ha avanzato nove richieste e, giudicando carente la documentazione presentata, non ha espresso il proprio parere.

Infine, si informa che tra l'11 e il 22 febbraio la Swg, su incarico del Circolo della stampa e del Piccolo, ha condotto un'indagine sul rigassificatore, mediante un questionario strutturato che ha coinvolto 1.400 persone maggiorenne residenti a Trieste e provincia, intervistate via web. I risultati emersi, in parte diversi da quelli raccolti durante un primo sondaggio realizzato nel 2007, mettono in luce che circa la metà degli intervistati ritiene che l'impianto possa rappresentare un rischio per la popolazione, ma allo stesso tempo altrettanti ritengono che Trieste non possa permettersi di rifiutare un ulteriore progetto industriale. Oltre la metà degli intervistati ritiene comunque che sarebbe giusto coinvolgere i cittadini sulle decisioni attraverso un referendum consultivo.

2.3 Il Gruppo Pittini

Ferriere Nord e Siat del Gruppo Pittini hanno in corso provvedimenti di cassa integrazione straordinaria: nel primo caso, l'accordo scadrà nel mese di maggio del 2010 e prevede 32 esuberanti; nel secondo, la possibilità di utilizzare l'ammortizzatore sociale si protrae fino a luglio. Già a dicembre la stampa locale aveva richiamato l'attenzione sull'aggravarsi della situazione dei due stabilimenti della Siat, anticipando che avrebbe potuto portare all'individuazione di 85 esuberanti.

Nell'incontro del 13 gennaio fra i rappresentanti sindacali e la dirigenza aziendale, tenutosi presso la sede di Confindustria, è stato illustrato che il calo di commesse alla Siat e alla Pittarc si attesta tra il 40 e il 60% e che se la situazione del mercato non presenterà segni di miglioramento, viene confermata la definizione di un'ottantina di esuberanti. La dirigenza si dichiara disponibile a discutere con le organizzazioni sindacali gli eventuali strumenti da adottare e reputa comunque prematura una stima della divisione delle eventuali eccedenze di personale fra i due stabilimenti. Sono poi state definite le modalità di utilizzo della cassa integrazione: dalla metà di gennaio, l'attività alla Pittarc sarà continuativa e coinvolgerà a rotazione le maestranze (precedentemente lo stabilimento alternava una settimana di apertura a una di chiusura); rimane inalterata la modalità di fruizione della cassa integrazione alla Siat, dove l'attività si concentra in 3-4 giorni alla settimana.

I vertici aziendali hanno illustrato ai sindacati anche le difficoltà riscontrate con le istituzioni pubbliche in riferimento alla tempistica e ai disagi per la realizzazione dell'elettrodotto che permetterebbe alla società di risparmiare sui costi dell'energia.

La discussione in merito all'elettrodotto è nata nel 2005 quando due gruppi, la società Alpe Adria Energia degli industriali Pittini e Fantoni e Energetic Sources del Gruppo Burgo avevano presentato ciascuno un proprio progetto, il primo che proponeva una soluzione aerea e il secondo una interrata. Recentemente, il Presidente della Regione ha sollecitato le due cordate a riflettere sull'eventualità di unire i due progetti e presentare una soluzione concordata che permetta di avere un solo elettrodotto e di evitare che sulla vallata del But transitino due interconnessioni energetiche. Favorevole all'unificazione dei due progetti non è solo la Regione, ma anche la Carinzia che nei mesi scorsi ha preannunciato la propria intenzione di esprimere un parere favorevole a un solo impianto. Il primo bimestre del 2010 ha visto pertanto lo svolgersi delle trattative fra i diversi soggetti interessati. Il progetto di elettrodotto aereo Wurmlach-Somplago, guardato da taluni con maggior favore, viene contrastato da comitati e cittadini, che evidenziano l'impatto negativo che avrebbe sulla Valle del But e chiedono alla Regione l'apertura di un dibattito costruttivo con il territorio carnico.

2.4 Il Gruppo Cividale e la Zml

Per gli oltre 500 dipendenti della Zml, dopo un periodo di cassa integrazione ordinaria iniziato a novembre 2008, dal 31 agosto 2009 ha preso avvio un provvedimento di cassa integrazione straordinaria per ristrutturazione aziendale della durata di 24 mesi; nell'accordo sottoscritto sono stati definiti 79 esuberanti. Il 2009 si era chiuso con una serie di trattative in corso fra l'azienda e i sindacati in merito al riconoscimento del premio di produttività.

Il 15 gennaio, durante un confronto fra le parti, è stato raggiunto un accordo in base al quale per l'anno appena concluso i lavoratori del reparto alluminio e del reparto rame, dove non sono stati registrati miglioramenti, vedono confermata una condizione di parità e non saranno tenuti ad alcun rimborso; inoltre, nel reparto ghisa sembra sia stato registrato un incremento della redditività che sarà riconosciuto ai dipendenti.

Va poi evidenziato che nel primo bimestre del 2010, lo stabilimento ha continuato a registrare un trend positivo negli ordinativi nel comparto dell'auto, confermando l'andamento annunciato negli ultimi mesi dello scorso anno, mentre la situazione dei componenti per l'elettrodomestico presenta ancora segnali di difficoltà. Al momento, comunque, l'azienda non sta utilizzando né la cassa ordinaria, né quella straordinaria. Altre notizie relative alla Zml che si ritiene opportuno segnalare riguardano l'acquisizione della certificazione del Sistema di gestione ambientale secondo la normativa internazionale Iso Uni En

14001:2004. Tale certificazione è finalizzata a garantire il massimo rispetto dell'ambiente e della sicurezza attraverso una gestione consapevole per uno sviluppo sostenibile, a garantire emissioni e immissioni al di sotto dei limiti di legge, la gestione dei rifiuti industriali con priorità al riutilizzo, la predisposizione di programmi di miglioramento ambientale pluriennali, il monitoraggio continuo di tutti i parametri per garantire la massima efficienza ambientale. Zml intende conseguire entro il primo trimestre 2011 anche la certificazione della salute e della sicurezza secondo la norma internazionale Ohsas 18001:2007. Inoltre, a marzo 2009 l'azienda ha avviato un progetto di formazione per un gruppo di 65 persone (dirigenti, impiegati e operai) per complessive 4.000 ore, con lo scopo di introdurre in azienda i principi e le tecniche per implementare la cultura dell'eccellenza nella gestione; la prima fase si concluderà nel mese di luglio 2010. Tale attività è finalizzata all'adozione del modello d'eccellenza europeo European Foundation for Quality Management che misura in maniera tangibile aspetti quali leadership, strategie, gestione del personale, gestione delle risorse e dei processi, soddisfazione dei clienti e personale.

Nel corso del 2009, anche le altre società del Gruppo Cividale hanno avanzato richieste di cassa integrazione ordinaria, in particolare per i dipendenti occupati all'Acciaieria Fonderia Cividale, alla Facs di Pavia, alla Farem e alla Inossman. La stampa dei primi mesi del 2010 segnala in particolare che alle Acciaierie Cividale il ricorso all'ammortizzatore è limitato a uno-due giorni alla settimana.

Sempre per quanto riguarda l'Acciaieria, l'azienda dichiara che è prevista una serie di interventi per migliorare la situazione delle emissioni: in particolare, è stato predisposto un piano di investimenti che attualmente è in corso di valutazione da parte della Provincia. Inoltre, alla fine di febbraio viene annunciato che la Regione ha convocato la Conferenza dei servizi per discutere dell'adeguamento dell'Acciaieria Fonderia Cividale finalizzato all'ottenimento dell'Autorizzazione integrata ambientale; particolare attenzione sarà riservata all'esame delle progettualità di ammodernamento tecnologico in funzione di un contenimento delle emissioni, e al piano di smaltimento delle scorie delineato dall'Acciaieria (il progetto del cosiddetto maxi-argine) che nei mesi scorsi non è stato accolto dalla Regione.

3. ALTRE REALTÀ SIDERURGICHE DI RILIEVO

3.1 Acciaierie Ferriere Vicentine - AFV Beltrame spa

Il Gruppo Beltrame è leader in Europa nel mercato dei laminati mercantili e produce profili speciali per i comparti della cantieristica navale e del movimento terra. Il Gruppo ha un volume produttivo di tre milioni di tonnellate, opera in nove siti e si avvale di una rete distributiva a livello europeo. Gli stabilimenti italiani occupano complessivamente circa 1.300 lavoratori e sono localizzati a Vicenza (608 dipendenti), San Didero in provincia di Torino (414 dipendenti), Marghera in provincia di Venezia (166 dipendenti), San Giorgio di Nogaro in provincia di Udine (27 dipendenti), San Giovanni Valdarno in provincia di Arezzo (75 dipendenti).

L'attività è stata avviata come stabilimento meccanico e fonderia da Antonio Beltrame alla fine dell'Ottocento; al fondatore sono succeduti i figli Angelo e Bruno che negli anni Cinquanta hanno orientato la società verso la produzione di laminati mercantili da impiegare nell'edilizia, nelle costruzioni in ferro per opere civili e industriali, nell'industria meccanica e nella cantieristica navale. Nella seconda metà degli anni Sessanta, la conduzione dell'azienda è stata assunta da Giancarlo, figlio di Angelo, tuttora alla presidenza del Gruppo, che ha puntato a creare strutture produttive capaci di sfruttare le economie di scala consentite dalle nuove tecnologie, potenziando contemporaneamente la rete di distribuzione e di marketing. Negli anni Settanta, il consolidamento della presenza su tutto il territorio italiano si è accompagnato alla penetrazione nei mercati esteri; negli anni Ottanta, l'acquisizione degli stabilimenti siderurgici di Marghera e San Giorgio di Nogaro ha portato la società ad assumere i contorni di un gruppo. Una tappa fondamentale per la conquista della leadership europea risale al 1994 con l'acquisizione del pacchetto di controllo della principale concorrente, la società Laminés Marchands Européens s.a. e delle sue controllate; ha fatto seguito l'acquisizione, nel 2002, della Siderurgica Ferrero, maggiore concorrente sul mercato italiano.

A partire dalla metà del 2008, la crisi del settore siderurgico ha avuto ripercussioni anche sul Gruppo Beltrame e sulla forza lavoro in essa occupata: la prima fase di crisi è stata gestita ricorrendo alla cassa integrazione ordinaria, che ha riguardato i dipendenti di tutti gli stabilimenti. Il primo semestre del 2009 ha presentato un aggravarsi della situazione di mercato che ha provocato un ulteriore crollo di ordinativi rispetto alla seconda parte del 2008. Con l'obiettivo di consentire alla società il superamento della fase recessiva e l'attuazione di un piano di risanamento e rilancio, il 13 maggio 2009 le organizzazioni sindacali e i vertici aziendali hanno sottoscritto un accordo che stabilisce il ricorso alla cassa integrazione straordinaria. L'ammortizzatore sociale, della durata di 12 mesi, ha iniziato a decorrere dal 15 giugno 2009 e può interessare a rotazione tutti gli operai, gli impiegati e i quadri in forza presso i diversi stabilimenti della società. La società ha manifestato la propria volontà di mantenere i siti esistenti e di non intervenire unilateralmente con riduzioni di personale per tutta la durata della cassa integrazione; ha inoltre confermato l'intenzione di procedere a investimenti pluriennali, ma ha evidenziato che la situazione impone di rivederne la tempistica, sospendendoli fino al determinarsi di sufficienti prospettive di ripresa economica.

Per quanto riguarda in particolare lo stabilimento regionale di San Giorgio di Nogaro, dove lavorano 27 dipendenti, si segnala che il ricorso alla cassa integrazione ordinaria è iniziato a novembre 2008 e si è protratto fino a giugno 2009, mese in cui ha preso avvio la cassa integrazione straordinaria. Lo stabilimento è impegnato nella produzione e nella vendita di laminati mercantili piatti, quadri e tondi, profilati calibrati e rettificati, barre di acciaio inossidabile e acciai per costruzioni da cementazione e bonifica.

3.2 Acciaierie Venete

Acciaierie Venete è un'impresa siderurgica con sede a Camin, in provincia di Padova; produce 1,5 milioni di tonnellate di acciaio all'anno che viene impiegato nei settori dell'industria automobilistica, meccanica, dell'energia e delle costruzioni. La società ha tre stabilimenti a Padova, due in provincia di Brescia (a Sarezzo e a Mura), uno a Dolcè in provincia di Verona e uno a Buja in provincia di Udine; l'ufficio commerciale ha sede a Brescia e le società di servizi si trovano in provincia di Padova (Camin), di Bergamo (Stezzano), di Treviso (Castelfranco Veneto), di Vicenza (Zanè), a Modena e in Svizzera. L'organico complessivo supera i 1.000 dipendenti.

Lo stabilimento regionale localizzato a Buja occupa circa una settantina di dipendenti e produce laminati mercantili ricevendo le billette da colata continua dallo stabilimento di Padova; il prodotto, dopo la lavorazione, viene spedito direttamente ai clienti. Nel sito produttivo è collocata anche un'officina di manutenzione, a servizio del laminatoio, che provvede alla manutenzione o alla modifica degli impianti e alla preparazione delle attrezzature di laminazione. L'attività dell'attuale stabilimento succede alla produzione di attrezzature per l'agricoltura iniziata attorno al 1850 e continuata fino a circa il 1970, quando è stato introdotto il primo treno di laminazione. Il 13 febbraio 1993, l'azienda è stata acquisita da Acciaierie Venete che ne ha fatto uno stabilimento di lavorazione del proprio acciaio e il 1° marzo 2009 ha assorbito anche la Friul Laminati Speciali di Buja, che tratta laminati mercantili, acciai speciali e laminati per trafilatura.

Per quanto riguarda il ricorso alla cassa integrazione ordinaria, nel 2009 l'ammortizzatore sociale ha interessato i diversi stabilimenti del gruppo: in quelli padovani le 52 settimane previste sono in scadenza a gennaio 2010; anche in quello veronese e bresciano alla fine del 2009 la cassa integrazione era ancora in corso. Invece, per la realtà produttiva regionale, l'utilizzo dell'ammortizzatore sociale è stato contenuto e circoscritto al periodo da marzo a luglio.

3.3 Evraz Palini e Bertoli

La Evraz Palini e Bertoli è una società sorta nel 1963 a Spinadesco in provincia di Cremona per opera dell'ingegner Bertoli e della signora Palini che hanno dato vita a un laminatoio. Nel 1987 l'azienda è stata acquisita dal Gruppo Beltrame e dal Gruppo Pittini e nel 1991 è stato avviato un progetto per la creazione di uno stabilimento a San Giorgio di Nogaro (la cui produzione è iniziata nel 1992) che ha

portato alla cessazione della produzione in quello di Spinadesco. All'inizio degli anni Novanta, il mercato della società ha iniziato a espandersi a livello europeo, prima in Austria, nella ex Jugoslavia, in Francia e in Germania, poi a partire dalla metà degli anni Novanta, anche nel resto dell'Europa, nel bacino del Mediterraneo e in Nord America. Nel 1999 il controllo della società è passato al fondo Schroeder Venture Capital (ora Permira) con una partecipazione minoritaria del management che nel 2003, con l'uscita del fondo, ne ha acquistato il 51%. Nel 2005 il controllo della società è passato alla holding internazionale Evraz, di proprietà del magnate russo Abramovic.

Attualmente, la Evraz Palini e Bertoli produce lamiera laminata a caldo da treno quarto per i settori della carpenteria, della meccanica, delle costruzioni navali. Le ripercussioni della crisi sullo stabilimento sangiorgino non hanno portato a ricorrere agli ammortizzatori sociali, se non in misura limitata nei mesi di marzo e di aprile del 2009; una notizia diffusa dalla stampa locale all'inizio del 2009 informa comunque del venir meno del lavoro straordinario e del blocco delle assunzioni a tempo determinato.

3.4 Forges

La società per azioni Forges si trova nella Zona industriale di Cividale del Friuli; è stata fondata nel 1994, occupa circa una sessantina di lavoratori e produce pezzi fucinati a disegno di vario peso. I prodotti sono destinati a vari settori fra cui il cartario, il siderurgico, la meccanica generale, l'industria del cemento e il comparto oil & gas (compressori, pompe, valvole, pipelines), e a diverse applicazioni quali le costruzioni navali, gli ingranaggi (ruote e pignoni), i recipienti in pressione, gli impianti off-shore, le macchine per la produzione di energia (turbine, generatori).

Lo stabilimento dispone, oltre al reparto fucinatura, di una propria officina meccanica che gli consente di effettuare tutte le lavorazioni meccaniche nell'ambito della sgrossatura; ha inoltre la capacità di eseguire autonomamente i trattamenti termici più comunemente richiesti dal mercato.

Il ricorso alla cassa integrazione ordinaria nel corso del 2009 è stato molto contenuto e limitato al periodo da maggio a luglio.

3.5 Gruppo Sabi

Al Gruppo Sabi appartengono tre società: la Fonderia Sabi spa, la Laf spa e a Mec System srl, tutte tre localizzate in provincia di Pordenone; sono state fondate dalle famiglie Sacilotto, Giacomini e Biasi che, tranne quest'ultima (uscita dalla compagine societaria nel 2005), sono tuttora azioniste di riferimento della società.

La Fonderia Sabi ha sede a Rovereto in Piano e opera dal 1968 nel settore della fusione conto terzi di getti in ghisa grigia e sferoidale, di media e grande serie. I prodotti sono rivolti all'industria metalmeccanica, in particolare a quella collegata a grandi macchine edili e di movimento terra, della trasmissioni oleodinamiche e dei grandi compressori; i mercati di riferimento sono allocati prevalentemente in Italia e in Europa. La società occupa 88 lavoratori, di cui 69 operai (68 uomini e una donna) e 19 impiegati (14 uomini e 5 donne); il suo fatturato nel 2007 è stato pari a 38.500.000 euro e nel 2008 è salito a 44.166.000 di euro. La Fonderia è strettamente collegata con le produzioni di Laf e Mec System che svolgono attività di supporto provvedendo a eseguire forniture accessorie (anime e sbavature) e lavorazioni meccaniche.

La Laf si trova a Polcenigo e opera dal 1980 nel settore della produzione di anime per fonderia e nella finitura, verniciatura, collaudo e spedizione delle fusioni della Fonderia Sabi; l'azienda è inoltre in grado di fornire servizi avanzati nella gestione della fusione di ghisa, quali per esempio trattamento termico, controlli endoscopici, verniciature, logistica distributiva. Presso la società lavorano 76 dipendenti, di cui 70 operai (63 uomini e 7 donne) e 6 impiegati (quattro uomini e due donne); il fatturato raggiunto nel 2007 è stato pari a circa 8.200.000 euro e quello del 2008 si è attestato a 8.150.000 euro.

La Mec System ha sede a San Quirino e dal 1982 opera nel settore della lavorazione meccanica di precisione conto terzi di getti in ghisa grigia e sferoidale destinate al mercato dell'industria metalmecca-

nica. Occupa 45 lavoratori, di cui 42 operai (40 uomini e due donne) e tre impiegati (tutti uomini); nel 2007, il fatturato è stato di 4.850.000 euro ed è salito a 4.900.000 euro nel 2008.

Guardando all'andamento delle tre società nel periodo 2004-2008, si evidenzia un notevole incremento dei fatturati: del 52% per la Fonderia, grazie a una politica commerciale indirizzata all'acquisizione di nuove produzioni e di nuovi clienti, specialmente in Germania, Belgio e Francia, che ha consentito di fronteggiare anche la pesante concorrenza dell'Est Europa e dell'Asia (Cina e India); del 43% per la Laf, in conseguenza sia all'aumento di fatturato della Fonderia, sia all'integrazione a valle delle lavorazioni eseguite dal Gruppo; del 43% per la Mec System grazie all'incremento della qualità e della complessità del servizio offerto e alla crescita dei volumi produttivi delle imprese clienti.

A partire dal mese di ottobre del 2008, la situazione si è modificata a causa degli effetti negativi della crisi mondiale: si è registrato un repentino blocco degli ordinativi e in alcuni casi i clienti non hanno ritirato i pezzi pronti per la consegna; l'operatività delle tre società, per effetto degli ordini da completare, è comunque continuata fino alla fine del 2008. Il 2009 ha visto invece volumi e fatturati in forte contrazione: per la Fonderia, la produzione si prevede in calo di circa il 58% (per gli ordini si stima una riduzione del 59%); il fatturato della Laf si annuncia in calo del 56% (dovrebbe attestarsi intorno a 3.600.000 euro) e quello della Mec System del 65% (a 1.800.000 euro).

Per tutto il 2009, le tre società hanno fatto un ampio ricorso alla cassa integrazione ordinaria, ma il perdurare della situazione di crisi ha spinto il gruppo a richiedere quella straordinaria. Gli accordi sottoscritti presso la Direzione centrale lavoro, università e ricerca della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia il 2 dicembre hanno definito il ricorso all'ammortizzatore sociale per 12 mesi a decorrere dal 4 gennaio 2010 per un numero massimo di dipendenti pari all'intera forza lavoro. Negli accordi sono previsti complessivamente 60 esuberanti: 27 alla Fonderia (23 operai e 4 impiegati), 13 alla Laf (10 operai e 3 impiegati), 20 alla Mec System (tutti operai). Si prevede la rotazione in relazione alle compatibilità tecnico organizzative, anche se comunque la cassa integrazione interesserà per intere settimane a zero ore un numero di dipendenti pari al numero di esuberanti definito in ciascuna società.

Il piano di gestione delle eccedenze contempla la possibilità di aprire procedure di mobilità sulla base della non opposizione per favorire il ricollocamento dei lavoratori, le dimissioni incentivate, la novazione del rapporto di lavoro, la trasformazione del contratto di lavoro a tempo pieno in part time, la partecipazione a percorsi di accompagnamento al reinserimento lavorativo anche tramite la partecipazione a interventi formativi (attivati dalla Regione e dalla Provincia, in collaborazione con l'Agenzia regionale del lavoro, di concerto con l'azienda e i sindacati). Per i lavoratori del Gruppo Sabi sono inoltre applicabili gli strumenti di politica attiva previsti dal Piano di gestione della situazione di grave difficoltà occupazionale del settore della meccanica nell'ambito del territorio della provincia di Pordenone.

Le tre imprese si impegnano comunque a una razionalizzazione delle proprie attività, valorizzandone le peculiarità positive, cercando nuovi mercati, agendo sui prodotti meno influenzati dalla crisi, puntando su una maggiore flessibilità nei servizi e sull'offerta di prodotti finiti ai clienti.

3.6 Trametal e FSG – Forgiatura San Giorgio

Trametal è tra i maggiori produttori italiani di lamiere da treno che trovano impiego nella cantieristica navale, nella carpenteria, nell'industria meccanica e nelle costruzioni; ha sede legale, commerciale e amministrativa a Genova e uno stabilimento a San Giorgio di Nogaro.

La società è nata a Lugano a metà degli anni Novanta per opera di Vittorio Malacalza, che assieme a Bruno Bolfo aveva costituito e controllava la Dufenco; nel 2007, Metinvest, colosso del magnate ucraino Rinat Achemov, ha rilevato il 100% delle azioni della società italiana e della britannica Spartan, al fine di creare sinergie con l'azienda siderurgica Ferriera Valsider che già deteneva (all'interno dell'Unione europea, la capacità produttiva complessiva al momento dell'acquisizione era stimata in oltre un milione di tonnellate di laminati di acciaio).

Presso lo stabilimento regionale, dove lavorano circa 150 dipendenti, non è stato fatto ricorso alla cassa integrazione durante il 2009; una notizia diffusa dalla stampa locale all'inizio dell'anno aveva tutta-

via evidenziato che, in risposta alla crisi del settore, erano venuti meno il ricorso al lavoro straordinario e l'assunzione di personale a tempo determinato.

Un'altra realtà locale che nel corso del 2009 non ha utilizzato la cassa integrazione è la FSG - Forgiatura San Giorgio, un'azienda con oltre 40 anni di esperienza nel settore della forgiatura e fucinata di acciai speciali e inox, nelle lavorazioni meccaniche e nei trattamenti termici. In particolare, la società realizza acciai da cementazione, bonifica e niturazione, acciai per impieghi a basse temperature, acciai resistenti allo scorrimento a caldo, acciai inossidabili e acciai al carbonio.

